



Fasce, Silvana (2011) *Il Sogno nel De feriis Alsiensibus di Frontone*. Sandalion, Vol. 32-33 (2009-2010 pubbl. 2011), p. 99-123.

<http://eprints.uniss.it/7402/>

SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI





Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

Per scambi e Riviste:
gmpintus@uniss.it

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri
Anna Maria Mesturini
Giovanna Maria Pintus
Anna Maria Piredda

Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità
Piazza Conte di Moriana, 8 - 07100 Sassari
Tel. 079.229623/229607 - Fax 079.229619

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni

ROBERTO NICOLAI, Prima del processo: logiche giudiziarie nell'*Oresteia* □
MAURIZIA MATTEUZZI, A proposito di un *aprosdoketon* aristofaneo (*Nub.*
1496) □ GIANCARLO MAZZOLI, Il vino nella commedia di Plauto □
GIUSEPPINA MAGNALDI, I codici J (Ψ) e il testo delle *Partitiones oratoriae* di
Cicerone □ LUCIANO CICU, Mimografi, mimi e mime nell'età imperiale □
SILVANA FASCE, Il sogno nel *De feriis Alsiensibus* di Frontone □ PAOLO
MASTANDREA, Variazioni sul tema, varianti nel testo. Note di lettura a Gellio e
a Macrobio □ GIOVANNA MARIA PINTUS, Donato e Ottato nel *De viris illustri-*
bus di Girolamo □ CARLA LO CICERO, *Confessio paenitentiae* (intorno a
Rufin. *Basil. Hom.* II 169 L.C.) □ PIETRO MELONI, *Le beatitudini evangeliche*
nella visione dei Padri della Chiesa □ MARIA TERESA LANERI, Lorenzo Zane,
De difficillima doctrinae palma capescenda. Tradizione del testo ed edizione
□ CLAUDIO BEVEGNI, Gli estratti dei *Moralia* di Plutarco nel manoscritto poli-
ziano BNCf II I 99 □ ANNA MARIA PIREDDA, Le orme di Cristo sui sassi del
Cedron nel *Discurso* di Francisco Roca □ LORIANO ZURLI, Ignoto *schedae*
Divionenses di D'Orville □ SOTERA FORNARO, L'ombra di Omero: ricezioni
omeriche nelle letterature romanze □ FERRUCCIO BERTINI, *Phaedr.* I 4 dal-
l'antichità latina all'epoca contemporanea □ *Recensioni, schede e cronache*

Sassari 2009-2010

EDeS
Editrice Democratica Sarda
Piazzale Segni, 1 - Tel. 079.262236 - Sassari

ISBN 978-88-6025-141-1

Stampa TAS Srl
Tipografi Associati Sassari
Zona Industriale Predda Niedda Sud, strada n. 10
Tel. 079.262221 - Fax 079.5623669
SASSARI

Anno 2011

SILVANA FASCE

IL SOGNO NEL *DE FERIIS ALSIENSIBUS* DI FRONTONE

1. *Introduzione*

Se per l'età di Marco Aurelio si assumono limiti cronologici blandi ed elementi d'identificazione culturale attinti dalle arti e dalle opere letterarie, si può affermare che questa età ha prodotto una cospicua e significativa letteratura sul sogno¹.

Abbandonato lo stereotipo dell'imperatore filosofo, contestualizzato il contrasto fra educazione retorica e formazione filosofica che emerge dal carteggio di Frontone, ricondotto nell'alveo di una *élite* colta e abbiente il modello di comunicazione letteraria promosso dalla cosiddetta seconda sofistica, ristretta ad un ambito erudito la portata del confronto polemico fra mondo ellenizzato e mondo romano come quello fra lingua greca e lingua latina, messa in rilievo la capacità attrattiva esercitata dalla Roma antonina come capitale del potere politico e, quindi, centro spettacolare di cultura e richiamo obbligato per gli intellettuali, il *De feriis Alsiensibus* può essere ritenuto, nel suo piccolo, una testimonianza degli interessi e dei gusti di una società letterata formata dall'attività di scuola e gravitante negli ambienti della corte imperiale. Esso costituisce una tessera di quel mosaico abbastanza ampio rappresentato dalla cultura dell'età antonina, erudita su base letteraria ed eclettica, aperta ad un sapere generale divulgato e in continuo aggiornamento². L'opuscolo può essere letto facilmente

¹ La bibliografia sull'età degli Antonini e su Marco Aurelio in particolare è ampia. Per un inquadramento generale si rimanda al recente lavoro di J. FÜNDLING, *Marco Aurelio*, trad. it. di L. Dorelli, Roma 2009 (ed. origin. *Marc Aurel*, Darmstadt 2008).

² Cfr. E. CHAMPLIN, *Fronto and Antonine Rome*, Cambridge (Mass.) - London 1980, pp. 29-35.

per quello che doveva e poteva dire, e per quello che ha suggerito nel processo della sua ricezione.

In tale ottica, la preferenza per alcuni temi particolari assume aspetti inediti, mentre apre nuove vie di riflessione. Il tema del sogno, ricorrente nei testi del II secolo in funzione principalmente letteraria, imposta in forma ludica e brillante questioni di vario genere, talora filosoficamente qualificate. Esso, in un certo senso, convalida i principi teorici raccomandati da Frontone per la stesura degli encomi sofisticici. Infatti, nel breve componimento dal titolo *Laudes fumi et pulveris*, dopo un'avvertenza al lettore e al diretto destinatario, Marco Aurelio, circa il carattere ambiguo, fra serio e scherzoso, del suo scritto³, Frontone dedica una parte teorica (*de ratione scribendi*), in proporzione abbastanza estesa, ad illustrare i principi strutturali e stilistici di un genere di *oratio* sostanzialmente estraneo alla letteratura in lingua latina, l'elogio a tema paradossale⁴: chi si esercita in tale tipo di componimento tratterà argomenti futili e leggeri come se fossero importanti, cioè tratterà cose piccole come fossero cose grandi, ricorrendo a piacevoli costruzioni di fantasia, sfruttando all'estremo il gioco dell'ambiguità⁵. Ambiguità del soggetto e natura suggestiva

³ Cfr. *Laudes fumi et pulveris*, 1, p. 215, 1-3 van den Hout²: *Plerique legentium forsans rem de titulo contemnunt: nihil serium potuisse fieri de fumo et pulvere. Tu pro tuo excellenti ingenio profecto existimabis lusa sit opera ista an locata*. Si citano le lettere di Frontone dalla seconda edizione di VAN DEN HOUT²: *M. Cornelii Frontonis Epistulae schedis tam editis quam ineditis* Edmundi Hauleri usus iterum edidit M. P. J. van den Hout, Leipzig 1988 - I ed. Leiden 1954.

⁴ *Laudes fumi et pulveris*, 2, p. 215, 8-11 van den Hout²: *Sed res poscere videtur de ratione scribendi pauca praefari, quod nullum huiuscemodi scriptum Romana lingua existat satis nobile, nisi quod poetae in comoedis vel Atellanis adtigerunt*. Frontone qui non nomina specificatamente il genere dell'elogio sofisticico, ma si riferisce certamente ai discorsi su argomenti banali e paradossali come quello che sta trattando, rivendicandone quasi la paternità in lingua latina; secondo l'oratore, solo nella commedia latina si riconoscono tirate di tale genere. Alcuni passaggi delle epistole *ad M. Antoninum de eloquentia* (2, 14, pp. 141-142, 20-3 van den Hout²; 4, 7-8, pp. 149, 19 - 150, 11 van den Hout²) possono chiarire il pensiero di Frontone: cfr. G. MORETTI, *Acutum dicendi genus. Brevità, oscurità, sottigliezze e paradossi nelle tradizioni retoriche degli Stoici*, Bologna 1995, pp. 151-152.

⁵ *Laudes fumi et pulveris*, 3, p. 215, 23-25 van den Hout²: *ubique vero ut de re ampla et magnifica loquendum parvaeque res magnis adsimulandae comparandaeque*; 3, p. 215, 27-28 van den Hout²: *non inficete conficta mendacia, dum id mendacium argu-*

del linguaggio caratterizzano, ugualmente, l'argomento del sogno.

Sebbene la ricerca dell'originalità perseguita a tutti i livelli con l'intento di suscitare sorpresa e stupore comporti strategie retoriche e stilistiche, accorgimenti ed artifici, inclusa la discussione sul valore del sogno, non si può pensare che l'opuscolo di Frontone sulle vacanze ad *Alsium* sia un esercizio di scrittura composto solo per svago e diletto o per intrattenimento: sembrano escluderlo la data di invio, la tipologia degli argomenti toccati, il tenore della risposta di Marco Aurelio. Inoltre, si deve aggiungere che Frontone non viene mai meno al suo ruolo di maestro e non trascura occasione per esibire il suo impegno didattico anche nella corrispondenza privata con i membri della casa imperiale⁶: la fisionomia dello scrittore che risulta dall'epistolario si delinea su tale registro di costume e di stile, con la conseguenza che, spesso, sia nelle lunghe missive sia nei brevi biglietti, domina l'immagine di un maestro autorevole e premuroso verso un allievo solerte e affezionato.

2. *Litterae Alsienses*

Nel *corpus* frontoniano col titolo *De feriis Alsiensibus* è tramandato un blocco di quattro epistole, databili al 162 d.C., che conservano la corrispondenza intercorsa tra Frontone e Marco Aurelio in occasione di un breve periodo di riposo di soli quattro giorni trascorso dall'imperatore ad *Alsium*⁷.

mento aliquo lepido iuветur. Per la traduzione italiana del *corpus* frontoniano si rimanda all'edizione di Felicità PORTALUPI (*Opere di Marco Cornelio Frontone*, a cura di F. Portalupi, Torino 1997²). Gli opuscoli ed estratti dell'epistolario sono felicemente tradotti da Maria Clelia CARDONA (*Frontone, Elogio della negligenza e altri scritti morali*, traduzione a cura di M. C. Cardona, prefazione di G. Pontiggia, Milano 2006).

⁶ Sottolinea questo aspetto P. V. COVA, *I Principia Historiae e le idee storiografiche di Frontone*, Napoli 1970, pp. 23-56. Per i diversi problemi che riguardano la personalità e la produzione di Frontone cfr. P. V. COVA, *Marco Cornelio Frontone*, in ANRW II 34. 1, Berlin - New York 1993, pp. 873-918.

⁷ *Alsium*, località sulla costa del mare Tirreno identificata con l'odierna Palo, rinomata come luogo di vacanze al mare e sede di lussuose ville patrizie, menzionata da varie fonti latine di età repubblicana: cfr. E. T. SALMON, *The coloniae maritimae*, «Athenaeum» 41 (1963), pp. 24-25; A. PERI, *Commento*, in M. *Cornelii Frontonis*

Marco Aurelio scrive al suo maestro un biglietto, in cui garbatamente e con un tocco di autoironia sulle sue poco riposanti vacanze fa sapere come egli sia assillato da impegni e preoccupazioni, compreso il fatto che, al ritorno a *Lorium*, ha trovato la sua piccola Cornificia febbricitante⁸. Frontone risponde con poche righe impreziosite, come al solito, da ricercate citazioni letterarie; quindi, allega una lunga epistola strutturata in forma di discorso retorico, si direbbe una *suasoria* dalla tonalità giocosa ma con una tesi impegnata, *vel ioco vel serio*⁹, che per l'impianto e per la tipologia degli argomenti assume l'aspetto di una dissertazione sofistica, con tratti dell'encomio paradossale, nel II secolo in grande voga¹⁰. A questa terza epistola, in particolare, ci si riferisce trattando del *De feriis Alsiensibus*¹¹.

Opuscula I. Arion - De feriis Alsiensibus, edizione critica e commento, Cassino 2004, pp. 66-67. L'opuscolo è collocabile nel 161 o nel 162 d.C., essendo Marco Aurelio già imperatore (Frontone gli si rivolge con *Domino meo Antonino Augusto*): cfr. M. P. J. VAN DEN HOUT, *A Commentary on the Letters of M. Cornelius Fronto*, Leiden 1999, p. 531 (il commento del van den Hout resta il commento più puntuale). Una datazione compresa fra il 161 e il 167 è proposta da CHAMPLIN, *Fronto and Antonine*, p. 136. Poiché Marco Aurelio, consociato con Lucio Vero, si trova ad affrontare il pericolo partico (al medesimo periodo risale il *De bello Parthico*), i pochi giorni di riposo ad *Alsiem* potrebbero giustificarsi con la necessità di una sosta dalle forti preoccupazioni del momento, secondo M. L. ASTARITA, *Frontone oratore*, Catania 1997, p. 15.

⁸ Nella località di *Lorium*, dimora di villeggiatura degli Antonini, a metà strada tra *Alsiem* e Roma, la famiglia imperiale soggiornava frequentemente, data la vicinanza con la capitale. La piccola figlia a cui Marco Aurelio fa riferimento in questa lettera è Cornificia, nata nel 160: M. TH. RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I^{er}-II^{ème} siècles)*, Louvain 1987, pp. 261-263, n° 294; dalla quarta lettera del gruppo si apprende che la piccola sta meglio, tanto che corre per la stanza: *parvolam nuntio nostram melius valere et intra cubiculum discurrere* (p. 224, 4-5 van den Hout²). Interessante W. AMELING, *Die Kinder des Marc Aurel und Bildnistypen der Faustina Minor*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 90 (1992), pp. 147-167.

⁹ *De feriis Alsiensibus* 3, 8, p. 231, 7 van den Hout²: *at tu, obsecro, vel ioco vel serio te exorari a me patere*.

¹⁰ Sull'elogio letterario sofistico cfr. L. PERNOT, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, Paris 1993; A. PERI, *Teoria e prassi degli ἐγκώμια ἄδοξα*, in *Incontri triestini di filologia classica I*, 2001-2002, a cura di L. Cristante, Trieste 2003, pp. 27-32; ancora utile E. TALBOT, *De ludicris apud ueteres laudationibus*, Paris 1850.

¹¹ Il commento puntuale del *De feriis Alsiensibus* si trova nei *Commenti* di M. P. J. van den Hout e di Alessandra Peri citati sopra alla nota 7. Nelle quattro lettere ricorre enfaticamente il toponimo *Alsiem* (o l'aggettivo *Alsiensis*), quasi per mettere in evidenza l'unità delle quattro lettere attraverso un timbro di riconoscimento: *feriae apud*

La pronta risposta di Marco Aurelio è affidata alla quarta lettera del blocco, non lunga e cortese, significativa, perché permette di comprendere come lo scritto di Frontone sia accolto dall'illustre discepolo e, nello stesso tempo, in quale ambito di composizioni letterarie possa essere classificato. Qui Marco Aurelio chiama *litterae Alsienses* il lungo testo che gli è stato trasmesso: *legi litteras Alsienses*; per variare, egli ricerca una formula sinonimica rispetto al vocabolo *epistula* e costruisce con naturalezza un'elegante allitterazione, assecondando il gioco artistico di retorica messo in campo da Frontone¹². Infatti, anche dopo il distacco dagli studi retorici per dedicarsi alla filosofia, l'imperatore si mostra devoto verso il suo antico maestro di eloquenza, trattandolo con riguardo e con premura, sebbene con rare espressioni di calore¹³.

Alsium, feriae Alsienses, feriae in secessu maritimo, Alsium maritimum et voluptarium locum, lubricum, Alsium in prospectu maris. Frontone schiera una serie di sottili allusioni, un gioco virtuosistico che va oltre i rimandi letterari espliciti, poiché, attraverso qualche lieve mutamento di forma o di vocabolario, viene recuperato alla memoria erudita un sistema secondario di citazioni.

¹² *De feriis Alsiensibus* 4, 2, p. 234, 6 van den Hout². La IV lettera con la risposta di Marco Aurelio viene stesa in due fasi (p. 234 van den Hout²): dettato un breve cenno di riscontro (4, 1: *modo recepi epistulam tuam*), Marco Aurelio, la sera, legge la lunga e piacevole epistola di Frontone e quindi aggiunge alla lettera già iniziata alcune righe, con l'attacco *Dictatis his, legi litteras Alsienses* (4, 2). L'epistolario certamente è lacunoso, perché, ad es., questa IV lettera (p. 234, 11 van den Hout²) fa cenno al dolore di mano lamentato da Frontone, di cui nulla si legge nelle due precedenti missive, a meno di non supporre che Marco Aurelio qui si riferisca a *De bello Parthico*, p. 226, 1 van den Hout²: cfr. E. CHAMPLIN, *The Chronology of Fronto*, «Journal of Roman Studies» 64 (1974), pp. 136-159; il dettaglio, tuttavia, non è singolare, dal momento che Frontone, *arthritikos* secondo Artemidoro (*Onirocrit.* IV 22) o affetto da podagra secondo Aulo Gellio (II 26; XIX 10), più volte nelle lettere lamenta dolori articolari e reumatici.

¹³ Ricostruisce efficacemente la crisi attraversata da Marco Aurelio e la sua conversione alla filosofia, intorno al 147, L. PEPE, *Introduzione*, in *Marco Aurelio latino*, introduzione, testo critico e commento a cura di L. P., Napoli 1957, pp. 28-53; cfr. P. V. COVA, *Lo stoico imperfetto*, Napoli 1978. Marco Aurelio, anche dopo essere diventato imperatore nel 161, si dichiara grato agli insegnamenti del maestro e mostra un rinnovato interesse per un'eloquenza legata al suo *officium* imperiale, pur lamentando lo scarso tempo disponibile per lo studio e la lettura. Cfr. F. DELLA CORTE, *Un precettore di Marco Aurelio: Frontone*, in *Opuscula X*, Genova 1987, pp. 191-197, già in «Cultura e Scuola» 95 (1985), pp. 68-74. Nell'epistola ad M. Antoninum Imperatorem et invicem, IV 1, p. 105 van den Hout², forse la prima indirizzata a Frontone da imperatore, un anno prima quindi del *De feriis Alsiensibus*, Marco Aurelio chiede che gli sia inviato qualcosa da leggere, dal momento che *requies una librum in manus sumere* (p. 105, 7 van den Hout²): cfr. F. PORTALUPI, *Marco Cornelio Frontone*, Torino 1961, pp. 77-80.

Quindi, le *litterae Alsienses* che Marco Aurelio legge a sera, libero da impegni (*meo tempore*) e non disturbato, sono la terza lunga epistola del *De feriis Alsiensibus* (III); dalle poche parole dell'imperatore, studiate e calibrate¹⁴, si comprende che il componimento di Frontone è recepito nella sua gradevole e signorile ironia, come un auspicio di buone vacanze nella forma della *cobortatio*¹⁵. La prima parte dell'epistola terza, per la sua struttura organica, può essere considerata una briosa dissertazione sull'*otium*, un piccolo e divertente *De otio*, che non può non evocare trattazioni più serie sul medesimo argomento di scrittori greci e latini, per suggerire, nel caso specifico, un programma completo di *otium litteratum* secondo la più accreditata tradizione romana¹⁶: l'intento dichiarato è persuadere Marco Aurelio, attraverso citazioni letterarie, esempi storici e immagini tratte dal mondo naturale, a sfruttare la breve pausa dagli impegni consueti, ristorando il corpo e ricreando la mente, come richiedono i ritmi della natura¹⁷.

Sul concetto di natura e sul principio della legge di natura, basilare nella dottrina stoica, la posizione di Marco Aurelio emerge chiara nei suoi *Pensieri*, in perfetta sintonia con quanto il maestro scrive nelle *litterae Alsienses* e sostiene anche in altri luoghi¹⁸. Si può così interpretare

¹⁴ *De feriis Alsiensibus*, 4, 1, p. 234, 2 van den Hout²: *Modo recepi epistulam tuam, qua confestim fruar*, dove il verbo *fruar*, adatto ad indicare una lettura gradevole, risulta un garbato omaggio al maestro, che ha impiegato il medesimo verbo: *ad ferias in secessu maritimo fruendas* (3, 1, p. 227, 8 van den Hout²) con figura allitterante.

¹⁵ *De feriis Alsiensibus*, 4, 2, p. 234, 6-9 van den Hout²: *Dictatis his legi litteras Alsienses meo tempore, mi magister, cum alii cenarent, ego cubarem tenui cibo contentus hora noctis secunda, 'multum', inquis, 'cobortatione mea'. Multum, mi magister, nam verbis tuis adquevi saepiusque legam, ut saepiusque adquiescam.*

¹⁶ Questa è la tesi, esposta con ricchezza di argomenti, di J.-M. ANDRÉ, *Le De otio de Fronton et les loisirs de Marc-Aurèle*, «Revue des études latines» 49 (1971), pp. 228-261. Frontone, in effetti, aderisce all'ideale romano di *otium*, ma ammira la saggezza socratica: *Socratem autem ex Socraticorum sumptis et dialogis et epistulis existimes hominem multum scitum et facetum fuisse, Socratem intelleges Aspasiae discipulum, Alcibiadi magistrum* (3, 6, p. 230, 16-19 van den Hout²). Oltre al *De otio* di Seneca, autore non gradito a Frontone, vengono in mente testi di Cicerone, Sallustio, Plinio il Giovane, Plutarco e altri scrittori che hanno teorizzato l'ideale dell'*otium* come buon uso del tempo privato ed attitudine dell'intellettuale: sull'argomento trattazione sistematica in J.-M. ANDRÉ, *L'otium dans la vie morale et intellectuelle romaine*, Paris 1966.

¹⁷ Cfr. l'ampia e fine analisi di P. FLEURY, *Lectures de Fronton. Un rhéteur latin à l'époque de la Seconde Sophistique*, Paris 2006, pp. 271-276.

¹⁸ Cfr. *ad M. Antoninum de eloquentia*, 2 4, pp. 136-137, 11-11 van den Hout².

Frontone attraverso Marco Aurelio: ogni uomo, anzi ogni essere vivente, ha un proprio compito di lavoro assegnato dalla natura, come ha una misura di riposo stabilita per necessità; alcuni, tuttavia, non la rispettano, poiché si dedicano con uno smisurato trasporto alle attività umane preferite¹⁹.

Dall'inizio della lettera, Frontone mostra di non credere né di sperare che il suo illustre allievo abbandoni, anche solo per pochi giorni, il consueto stile di vita austero e impegnato, per concedersi una pausa di diletto²⁰. Perciò, sceglie di entrare direttamente in argomento secondo il metodo di scrittura da lui stesso insegnato, consistente nell'inserire con arte e senza perifrasi parole adatte al contesto e non comuni, quindi espressive, costruendo un linguaggio chiaro e denso di citazioni attinte da autori arcaici e poeti antichi, Ennio, Plauto, Accio, Lucrezio, allo scopo di mostrare che la vacanza non contrasta con la pratica della saggezza e con la dignità del potere. Con Marco Aurelio, Frontone si atteggia ancora a precettore, quando gioca con i vocaboli alla maniera dei comici antichi, intenzionato a suscitare sorpresa e meraviglia: *quid hoc verbi sit, quaeras fortasse ... immo si dimidiatis verbis verum dicendum est*²¹. È uno sfoggio di abilità, uno spiegamento di variazioni sul tema, che si tramuta nella sperimentazione di un genere letterario, quasi a ricordare che l'epistola non vuole avere nulla di già detto, nulla di prefissato e di paternalistico, anzi si propone in una assoluta e piacevole novità. Il retore si rivolge al suo discepolo che è ormai imperatore, e poiché gli è sempre gradita l'occasione di intrat-

¹⁹ Lunga riflessione in *Ad se ipsum*, V 1: "Eppure altri uomini innamorati d'una loro arte perdono la vita per attendere ai prodotti dell'arte tanto amata; non si lavano, non prendono cibo. Tu apprezzi la natura tua meno di quanto il cesellatore apprezza la sua arte; il coreuta, l'arte dei cori; l'avarò, la moneta; l'ambizioso, quel po' di gloria. Anche questa gente si prende passione, non ne vogliono sapere né di mangiare né di dormire; basta dare incremento a quella attività verso la quale si sentono trasportati" (trad. E. Turolla). Il pensiero è caratteristico dello stoicismo romano, come dimostrano vari passi di Seneca.

²⁰ Frontone si preoccupa di non sottrarre troppo tempo a Marco Aurelio con le sue lettere. Significativo il passo di *ad M. Caesarem et invicem*, III 14, 3, p. 46, 22-24 van den Hout²: *quin si opus sit, meo gravissimo labore atque negotio tuum levissimum et otium redimam*.

²¹ Rispettivamente *De feriis Alsiansibus*, 3, 2, p. 228, 5 e p. 228, 12-13 van den Hout².

tenere con lui un'assidua corrispondenza, inizia a stendere un'oratio dal tono gradevolmente ironico, che non mina in alcun modo il prestigio della personalità imperiale, anzi, al limite, ne sottolinea la rigorosa condotta di vita. In partenza, l'impianto non appare del tutto delineato, ma progressivamente mostra una struttura unitaria entro la cornice epistolare.

Circa a metà dello scritto, quando il cumulo delle immagini, delle argomentazioni e degli esempi rischierebbe di appesantire la giocosa ironia e di smorzarne l'apparente spontaneità, Frontone cambia registro oratorio (*iam*), considerata l'indisponibilità dell'allievo a seguire i suoi consigli: *iam si bellum indixtei ludo otio satietati voluptati, at tu dormi saltem quantum libero homini satis est*²². Così, passa al tema del sonno, che illustra con una favola.

3. *Pro somno - Contra somnum*

Sarebbe un errore considerare la seconda parte dell'epistola indipendente dalla prima, ma resta forte l'impressione che lo stacco sia avvertito proprio dall'autore, che infatti inserisce un brano di raccordo con incluso un piccolo intermezzo di teoria letteraria.

Frontone, sapendo che Marco Aurelio ha sempre apprezzato la sua competenza giuridica e conoscendone l'interesse in materia e lo scrupolo nell'esercitare la funzione di giudice²³, per esortarlo a concedersi un sonno sufficiente, ricorre ad una metafora giudiziaria, con relativo formulario, giochi di parole e un mito etiologico: se Prometeo non avesse dato agli uomini la luce per le fiaccole e per le lampade, sarebbe impossibile prolungare i processi fino a tarda sera e lavorarvi di notte²⁴. Quindi, procedendo

²² *De feriis Alsiensibus*, 3, 7, p. 230, 20-21 van den Hout². Cfr. *ad M. Caesarem et invicem*, V 1, p. 69, 41 van den Hout²: *si quicquam nos amas, dormei per istas noctes*; V 2, p. 70, 2 van den Hout²: *dormiam*.

²³ Si ricorda l'apprezzamento in questo campo da parte della tradizione biografica in *Hist. Aug. Vita Marci Antonini*, 10, 3: *iudicariae rei singularem diligentiam adhibuit*. Cfr. *ad M. Caesarem et invicem*, V 74, 1, p. 85, 10-11 van den Hout²: *etiamsi libeat studere, iudicia prohibent, quae, ut dicunt qui sciunt, dies totos eximunt*; *ad Antoninum Imperatorem et invicem*, II 2, pp. 95-96 van den Hout² (su cui PORTALUPI, *Marco Cornelio Frontone*, p. 92). Cfr. *De feriis Alsiensibus*, 9, p. 232, 6-7 van den Hout².

²⁴ *De feriis Alsiensibus*, 3, 7, p. 231, 2-6 van den Hout².

fra il serio e lo scherzo, per esortare l'imperatore a non privarsi del riposo notturno²⁵, aggiunge un piccolo intarsio sofisticato con un'allegoria ancora di ambito giudiziario, in cui l'opposizione fra il tempo della veglia e quello del sonno è rappresentata da una disputa processuale per la delimitazione dei confini fra mattino e sera, Vespero e Lucifero, alla presenza del Sonno quale parte offesa²⁶. A questo punto, il retore può annunciare la *fabula de somno*, che occupa la seconda metà dell'epistola, con una considerazione circa il genere letterario del componimento: *Vellem autem tantum mihi vigoris aut studii adesse, quantum adfuit cum illa olim nugalia conscripsi Laudem fumi et pulveris. Ne ego somni laudem ex summis opibus conscripsissem! nunc quoque, si tibi fabulam brevem libenter est audire, aud?*²⁷.

Con un certo compiacimento accademico, Frontone ricorda un suo elaborato su un tema leggero (*nugalia*) risalente a più di vent'anni prima, un elogio del fumo e della polvere, che, a distanza di tempo, gli sembra una buona prova del vigore e della passione che l'eloquenza richiede. In questo modo, è lo stesso retore che accosta la favola mitologica sul sonno ai componimenti scherzosi composti in anni lontani, gli elogi sofisticati, fra i quali avrebbe potuto citare anche le *Laudes neglegentiae* e altri pezzi di bravura²⁸, probabilmente perché gli si presenta l'occasione di applicare, ancora una volta, i precetti che egli stesso aveva teorizzato per questo particolare genere letterario: l'elogio sofisticato ricerca, prima di tutto, la piacevolezza (*suavitas*) per diletto e gusto d'intrattenimento; svolge un tema comune e al limite dell'ovvietà, ma con tono fermo e sicuro, come fosse un tema importante; sceglie gli argomenti secondo il contenuto e li dispone

²⁵ *De feriis Alsicensibus*, 3, 8, p. 231, 7-8 van den Hout²: *at tu, obsecro, vel ioco vel serio te exorari a me patere, ne te somno defraudes utique terminos diei et noctis serves* (per l'uso metaforico del linguaggio legale e giudiziario, per l'ambivalenza del lessico e giochi di parole cfr. PERI, *De feriis Alsicensibus*, pp. 117-119).

²⁶ *De feriis Alsicensibus*, 3, 8, p. 231, 7-12 van den Hout². Il passo allegorico sarebbe una reminiscenza di Seneca, *Epist.* 122, 2 dove si cita Verg. *Georg.* I 250-251 (*nosque ubi primis equis Oriens adflavit anhelis, / illis sera rubens accendit lumina Vesper*) secondo ANDRÉ, *Le De otio de Fronton*, p. 248 e PERI, *De feriis Alsicensibus*, p. 118.

²⁷ *De feriis Alsicensibus*, 3, 7, p. 231, 12-15 van den Hout².

²⁸ Le *Laudes fumi et pulveris* rappresentano una delle opere più antiche di Frontone, risalenti probabilmente al 139 d.C., da lui stesso definite dopo molti anni, *nugalia* (cfr. R. MARACHE, *Mots nouveaux et mots archaïques chez Fronton et Aulugelle*, Paris 1957, p. 50). Al medesimo periodo risalgono le *Laudes neglegentiae*.

secondo un nesso logico; esibisce finezza di spirito ed eleganza di stile; si serve, a corredo, di massime, proverbi e *fabulae deum vel heroum*²⁹. Alla luce di questi principi, si direbbe che l'epistola *Alsiensis* (III), proprio per la scarsa consistenza del tema, sia il punto di arrivo della sperimentazione frontoniana, poiché l'autore, mentre dispiega una grande varietà di argomenti, la cui tipologia e la cui successione seguono il metodo e il criterio di continuità raccomandati, riversa artifici e virtuosismi della sua insuperata perizia retorica, con il risultato di alleggerire la materia e disimpegnare il lettore in un puro *divertissement*.

Inoltre, Frontone afferma di non avere mai composto prima un elogio del sonno (*Ne ego somni laudem ex summis opibus conscripsissem*), alla maniera dei componimenti sofisticati (*laus*): forse, si tratta di una forma di modestia, per dire che il genere della *fabula* che si accinge a narrare è letterariamente meno impegnativo oppure si tratta di un espediente per richiamare alla memoria una sua epistola *pro somno*, a noi non pervenuta, ma di cui si conserva la risposta, una lettera *elegans* di Marco Aurelio scritta nel 143 a Baia e molto apprezzata dal maestro³⁰. In essa il giovane Marco Aurelio scrive *perpaucula contra somnum pro insomnia* in risposta a Frontone, che gli aveva inviato una difesa del sonno, *pauca pro somno*: lo scritto *pro somno* di Frontone non era, però, una *somni laus* nel senso tecnico, poiché il retore nel *De feriis Alsiensibus* (III) non avrebbe potuto sostenere il contrario. Evidentemente, la questione riguarda non l'argomento, *pro* o *contra*, ma il genere letterario. Forse, l'epistola in cui Frontone inviava al giovane Marco Aurelio *pauca pro somno* conteneva le consegne per un'esercitazione retorica, una controversia come quelle assegnate nelle scuole di retorica, a cui l'allievo replicava con una *accusatio*, cioè *perpaucula contra somnum pro insomnia*³¹, dimostrando abilità nel capovolgere la tesi del

²⁹ *Laudes fumi et pulveris*, 3, p. 215, 21-28 van den Hout². Cfr. PORTALUPI, *Marco Cornelio Frontone*, pp. 88-91; FLEURY, *Lectures de Fronton*, pp. 230-235.

³⁰ Alla *accusatio somni* di Marco Aurelio (*ad M. Caesarem et invicem*, I 4, pp. 5-8 van den Hout²) risponde Frontone (I 5, pp. 8-9 van den Hout²) con espressioni di grande apprezzamento, sempre formulate con vivacità e piacevolezza: *adpropinquans et imminens tibi somnus tam elegantem hanc epistulam fecit* (p. 8, 15-16 van den Hout²).

³¹ In realtà, un passaggio dell'epistola di Marco Aurelio (*ad M. Caesarem et invicem*, I 4, 2, p. 6, 3-7 van den Hout²) gioca sul contrasto *laudatio - accusatio*, per cui si deve ammettere che la questione del genere letterario della perduta *pro somno* di Frontone resta aperta. La lettera di Marco Aurelio sarebbe una *laudatio insomniae* in

maestro, anzi, prima ancora, nello smontare i termini dell'argomentazione su un soggetto futile: *cuius difficilis laudatio, eius non utilis usurpatio*³².

Non raramente, nella corrispondenza tra Frontone e Marco Aurelio, si incontrano i motivi del sonno e dell'insonnia, considerato il continuo interessamento per lo stato di salute reciproco di maestro e discepolo; infatti, il carattere privato delle lettere e la loro inclinazione spesso confidenziale giustificano uno scambio di informazioni che, a volte, si traduce in un bollettino medico, pedante e minimalista; in realtà, l'auspicio del buon uso del sonno rientra nel codice convenzionale degli scriventi, come espressione di premura dell'uno per l'altro³³.

Dove il sonno è un pretesto per una dissertazione retorica, si accumulano citazioni ed espressioni tratte innanzi tutto dai poemi omerici, stravolte e piegate al senso più conveniente, in modo che il "dolce *hypnos*" ristoratore può essere imputato come causa di ritardi e negligenze: sono citazioni ben note nelle scuole, ma rinviano ad un *lusus* più sofisticato per un pubblico cultore di retorica³⁴.

Fra i testi latini citati, il primo posto spetta al proemio degli *Annales* di Ennio, il cui motivo del sonno e del sogno d'investitura poetica offre vari *argumenta* e la possibilità di controargomentazioni per svolgere il tema con

risposta ad una *laudatio somni* del maestro, di stampo neosofistico, secondo G. CORTASSA (*Scritti di Marco Aurelio. Lettere a Frontone, Pensieri, Documenti*, a cura di G. Cortassa, Torino 1984, p. 116).

³² ad *M. Caesarem et invicem*, I 4, pp. 6, 2-7 van den Hout².

³³ Si è parlato di ipocondria, constatando i numerosi passi in cui gli scriventi fanno riferimento a problemi di salute: G. W. BOWERSOCK, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969, pp. 71-75. Giustamente è stato osservato che Marco Aurelio e Frontone molto spesso si interessano della salute reciproca in un modo convenzionale, uno stereotipo del loro stile epistolare, dimostrando il primo interessamento per il maestro e atteggiandosi il secondo come «anxious parent» nei confronti dell'allievo: J. E. G. WHITEHORNE, *Was Marcus a Hypochondriac?*, «*Latomus*» 36 (1977), pp. 413-421 (citaz. p. 421); citazioni sui problemi di sonno, sonnolenza e insonnia, p. 415, nota 14 e p. 417, nota 24.

³⁴ Nella *accusatio somni* di Marco Aurelio (ad *M. Caesarem et invicem*, I 4, pp. 5-8 van den Hout²) un mosaico di rimandi omerici: *Il.* II 12; 24; 29; 61; IV 223; *Od.* X 31; XII 338-339; XII 370-372. Cfr. G. P. SELVATICO, *Lo scambio epistolare tra Frontone e M. Aurelio: esercitazioni retoriche e cultura letteraria*, «*Memorie della Accademia di Scienze di Torino*» 5 (1981), pp. 299-300, che nota come la traduzione dal greco in latino rientrasse nel programma di esercizi voluto da Frontone.

una vena arguta. Dalla *contra somnum pro insomnia* stilata da Marco Aurelio si apprende che Frontone gli aveva inviato come traccia i versi del proemio enniano, che egli può assumere, al contrario, per esaltare il risveglio³⁵: una mossa *malitiosa*, come riconosce il maestro³⁶. Anche la critica dell'età classica si confronta con l'ambiguità dei versi del proemio enniano, in genere, però, per discutere aspetti della dottrina del poeta, come quelli relativi al suo presunto pitagorismo, oppure di poetica e di filologia³⁷. Il proemio di Ennio, il poeta per antonomasia secondo Frontone, sigilla le arguzie sul sonno con un senso adattato e stravolto, estrapolati i vocaboli dal contesto: *Si quando te 'somno leni', ut poeta ait, 'placidoque revinctus' video in somnis, numquam est quin amplectar et exosculer. Tum pro argumento cuiusque somni aut fleo ubertim aut exulto laetitia aliqua et voluptate*³⁸. Non appare neppure strano che nel *De eloquentia* Frontone, in una rassegna di divinità che amano l'arte della parola, dichiara *magister Enni Homerus et Somnus*, quasi che il Sonno eserciti il patronato sull'attività della scrittura³⁹.

Marco Aurelio, tuttavia, sebbene docile ed affezionato discepolo del più famoso retore del tempo, puntuale nell'eseguire gli esercizi proposti compatibilmente con le sue occupazioni, già in questa lettera giovanile non nasconde una sensazione di estraneità verso i giochi letterari: *haec satis tui amorei quam meae fiduciae luserim*⁴⁰.

Frontone, quando scrive il *De feriis Alsiensibus* (III), torna, rileggendoli o solo col ricordo, a quei *nugalia* di oltre vent'anni prima e al suo discepolo diventato imperatore ripropone l'antico modello di comunicazione epistolare, giocosa e dotta nello stesso tempo, dove le citazioni erudite e le

³⁵ Cfr. *ad M. Caesarem et invicem*, I 4, p. 7, 15-17 van den Hout²: *transeo nunc ad Q. Ennium nostrum, quem tu ais ex somno et somnio initium sibi fecisse, sed profecto nisi ex somno suscitatus esset, numquam somnium suum narrasset* (Ann. 2-11 Skutsch).

³⁶ La risposta di Frontone (*ad M. Caesarem et invicem*, I 5, p. 9, 5 van den Hout²): *ecce autem circa Q. Ennium aliam malitiosam petam dedisti* (*petam* della prima mano rispetto alla lezione *plagam*, ma qui non si affronta il problema testuale).

³⁷ Cfr. Hor. *Epistulae*, II 1, 50-52: *Ennius sapiens et fortis et alter Homerus, / ut critici dicunt, leviter curare videtur / quo promissa cadant et somnia Pythagorea*.

³⁸ *ad M. Caesarem et invicem*, IV 12, 4, p. 66, 10-13 van den Hout² (Ann. 2 Skutsch): Ennio è il poeta per antonomasia (SELVATICO, *Lo scambio epistolare*, p. 254).

³⁹ *ad M. Antoninum de eloquentia*, 2, 12, p. 141, 8-9 van den Hout². Cfr. FLEURY, *Lectures de Fronton*, p. 274: «Il est dès lors vraisemblable que, lorsque Fronton écrit une louange du Sommeil, il fait en partie l'éloge du sommeil des écrivains».

⁴⁰ *ad M. Caesarem et invicem*, I 4, p. 8, 5 van den Hout².

ricercatezze lessicali garantiscono la distanza di posizione e di ruolo che corre fra i corrispondenti, mentre consolidano l'immagine di una cultura interpretata retoricamente. Per la sua autocelebrazione l'intellettuale non potrebbe scegliere luogo più prestigioso del carteggio con l'imperatore.

Con uno sguardo retrospettivo, Frontone è andato al tempo in cui Marco Aurelio, dimostrando di apprendere alla perfezione i suoi insegnamenti e di gradire i suoi gusti stilistici, aveva steso una vivace controversia sul sonno, tanto elegante che egli lo aveva elogiato con un augurio carico di tenerezza piuttosto che d'ironia: *quo pacto ego magister, qui unum hoc quod te docere cupio, ut dormias, non inpetro? Perge uti libet, dummodo dii te mihi, sive prodormias sive pervigeles, facultate fandi et tam eleganti prosperent. Vale meum gaudium et cura mea seria*⁴¹.

4. *Fabula de somno*

Il passaggio dal passato al presente nel *De feriis Alsiensibus* (III) avviene con una formula di transizione, che annuncia una *fabula brevis*: *Nunc quoque, si tibi fabulam brevem libenti est audire, audi*⁴².

La favola è *brevis*, non tanto per l'estensione, quanto per la semplicità della trama: Giove, quando formò il mondo, divise il tempo della vita in due parti uguali con un taglio netto; chiamò una giorno e l'altra notte; in seguito, quando vide che gli uomini non riservavano un giusto tempo al riposo notturno, decise di creare la divinità del Sonno, a cui diede sogni piacevoli da inviare agli uomini⁴³.

Si tratta di un mito etiologico articolato secondo lo schema semplice della mitografia classica, che contempla l'età anteriore alla fondazione del soggetto trattato per giungere ai suoi effetti permanenti. L'intonazione

⁴¹ *ad M. Caesarem et invicem*, I 4, p. 9, 11-15 van den Hout². Altre volte Frontone getta uno sguardo sul suo insegnamento passato, percepibile attraverso le indicazioni temporali: *ad M. Caesarem et invicem*, III 17, 3, p. 49, 18 e 23 van den Hout²: *usque adhuc ... nunc nuper*: cfr. SELVATICO, *Lo scambio epistolare*, p. 229.

⁴² *De feriis Alsiensibus*, 8, p. 231, 14-15 van den Hout².

⁴³ *De feriis Alsiensibus*, 9-12, pp. 231-233 van den Hout². In un interessante contributo, A. RAMIREZ DE VERGER, *La 'Fabula de Somno' de Frontón*, in *Religión, superstición y magia en el mundo romano*, Cadiz 1985, pp. 61-73 (con traduzione della *fabula*) individua la struttura compositiva della favola e ne analizza stilemi ed elementi fonico-ritmici tipici dei testi magici.

narrativa appare ovidiana, verosimile se si considera che una fonte del racconto, almeno nelle linee generali, è chiaramente il libro XI delle *Metamorfosi* di Ovidio⁴⁴; in molti punti la descrizione evoca elementi virgiliani, anche se sfuma in un intreccio allusivo e intertestuale espressioni poetiche, artifici retorici, reminiscenze letterarie ed immagini figurate, in modo che nessun modello sembri prevalere⁴⁵.

Senza stabilire una genealogia del Sonno e combinando i dati di diverse tradizioni mitologiche, l'autore costruisce progressivamente, si direbbe secondo un sistema di associazioni, una rappresentazione originale del Sonno, i cui connotati sono allegorici e, nello stesso tempo, reminiscenze letterarie: il testo, oltre che nella sua dimensione letterale, può essere approfondito a diversi livelli, quando il lettore, come Marco Aurelio, è fornito di cultura letteraria e formato nell'arte retorica.

Alcuni motivi della favoletta sembrano rifarsi a tradizioni meno accessibili, sebbene siano inseriti armonicamente nel contesto; in particolare, il racconto di Giove che taglia a metà il tempo della vita e quindi denomina il giorno e la notte, ha posto l'interrogativo della fonte, data la sua somiglianza con un passo della Genesi⁴⁶. Il riferimento più idoneo ci sembra il mito

⁴⁴ Ci si riferisce a *Ov. Met.* XI 592-649. Per il concetto e la teoria retorica della *fabula* in Frontone cfr. il contributo di P. FLEURY, *L'argument de la nature. Définitions et rôles des la fable dans le corpus frontonien*, in «Les études classiques» 74 (2006), pp. 115-141, dove (p. 118 e pp. 138-139) si sottolinea che il *De feriis Alsiensibus* accumula citazioni, esempi storici, favola e immagini, mentre la *fabula de somno* risponde ad un'istanza argomentativa. Qui non si esaminano le fonti e i molteplici richiami letterari della favola, per i quali cfr. la puntuale analisi contenuta nei Commenti di VAN DEN HOUT, *A Commentary*, e di PERI, *De feriis Alsiensibus*. Per l'iconografia del Sonno cfr. C. LOCHIN, s.v. *Somnus*, in LIMC, V 1, Zürich - München 1990, pp. 591-609.

⁴⁵ Indubbia è la presenza di Virgilio nella favola sul Sonno, anche se il poeta non risulta citato nell'epistolario frontoniano: per i passi cfr. SELVATICO, *Lo scambio epistolare*, p. 294; F. PORTALUPI, s.v. *Frontone*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1985, pp. 598-599.

⁴⁶ Il passo riporterebbe l'eco di Genesi 1, 4-5 secondo A. MAI (edizione 1846, *ad l.*: «congruit Fronto cum nostro Moyse»); VAN DEN HOUT (*A Commentary*, p. 525) ipotizza che il modello biblico giunga a Frontone non attraverso la traduzione dei Settanta, ma attraverso il retore Teodoro di Gadara. Sulla diffusione a Roma nel I sec. a.C. della traduzione dei Settanta presso ebrei e uomini di cultura romani, e sulla presenza di traduzioni in latino della Bibbia cfr. G. Lieberg, *Sulla creazione dell'uomo in Ovidio. L'uomo immagine degli dei* (*Met.* I 82-83), «Bollettino di Studi Latini» 29 (1999), pp. 89-95. Secondo PERI (*De feriis Alsiensibus*, pp. 123-124) la contrapposizione *uno ictu / duas partis* (p. 231, 17 van den Hout²) è rielaborazione di un pentametro di Cornelio Gallo (fr. 1 Blänsdorf), molto imitato in età augustea.

antropologico narrato da Aristofane nel *Simposio* di Platone, filosofo che il retore legge e di cui mostra una buona conoscenza: la natura umana originaria era un tutto indiviso, che Zeus tagliò in due parti, favorendo la generazione⁴⁷. A ciò si aggiungono vaghe memorie di narrazioni teo-cosmogoniche e l'autorità di Esiodo, che nell'epistolario viene menzionato espressamente⁴⁸.

Come nelle *Laudes fumi et pulveris* a chi si accinge a scrivere "cose di tal genere" si consiglia di tessere l'elogio delle divinità più trascurate, quelle che nessun poeta loderebbe⁴⁹, così nel *De feriis Alsicensibus* (III) il Sonno appare una divinità nuova, forgiata da Giove con una precisa funzione per il bene dell'uomo, con i tratti mitologici essenziali. I vari attributi e strumenti di cui il dio è dotato sono topici nella tradizione dei poeti greci e latini di ogni età, ma non si può dire se essi rivestano un significato simbolico o siano il frutto di allusioni e criptocitazioni poetiche⁵⁰. Non si può neppure escludere che Frontone, con studiata maestria, tratti alcuni temi con tocco particolarmente lieve, cosicché ciò che non è detto sia possibile ritrovare sotto l'assemblamento dei rimandi letterari e nei vocaboli attentamente studiati: perciò, nel dettaglio della piccolissima goccia di succo soporifero con cui il Sonno porta sollievo e riposo, piccola come la lacrima di chi nasconde il pianto, Frontone può riversare un certo numero

⁴⁷ Plat. *Symp.* 189 d-190 e, dove si narra che l'essere umano primordiale era un tutto indiviso, che Zeus tagliò a metà affinché le due parti potessero ricongiungersi; infatti, ebbe così origine il desiderio sessuale che implica la ricerca della metà perduta. Sulla lettura diretta da parte di Frontone di alcune opere platoniche, prima fra tutte il *Fedro*, cfr. C. MORESCHINI, *Aspetti della cultura filosofica negli ambienti della Seconda Sofistica*, in ANRW II 36.7, Berlin - New York 1994, pp. 5128-5129. Una situazione analoga quanto a fonti e rielaborazione letteraria mi sembra si presenti nel breve racconto mitologico sul girasole, che si legge a conclusione di un'epistola greca ispirata alla dottrina del *Fedro* platonico (pp. 254-255, 12-4 van den Hout²): anche in questo caso, credo, la movenza narrativa ovidiana (*Met.* IV 234-270: mito di Clizia) si sviluppa sullo sfondo platonico.

⁴⁸ Cfr. *ad M. Caesarem et invicem*, I 4, p. 7, 18 van den Hout².

⁴⁹ Nel *Simposio* di Platone (189 d), dove si legge il racconto etiologico sulla nascita del dio Eros, Aristofane apre il suo discorso lamentando il fatto che Eros sia una divinità trascurata dagli uomini.

⁵⁰ Per le criptocitazioni, citazioni non esplicite né sicure, cfr. L. GAMBERALE, *La riscoperta dell'arcaico* (4. Frontone), in *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, Roma 1990, pp. 569-570; A. MICHEL, *Rhétorique et philosophie au second siècle après J.-C.*, in ANRW II 34.1, Berlin - New York 1993, pp. 56-57.

di fonti che sottendono all'immagine, lasciando in sospeso ogni riferimento all'uso medicinale dell'oppio da parte dell'imperatore⁵¹.

Frontone tratta i dati della mitologia attraverso le evocazioni letterarie suggerite dal tema per creare l'atmosfera e la rappresentazione del Sonno silenzioso, leggero e delicato, come il volo delle rondini, *in modum hirundinum*⁵². Molti anni prima, rispondendo alla elegante *accusatio somni* del suo giovane allievo, il retore paragonava il piacere che si pregusta del sonno al profumo del croco che si avverte da lontano⁵³.

Perciò, la *fabula brevis* è un mito allegorico, un raccontino grazioso che può offrire una facile occasione per distendersi e svagarsi ogni volta che viene riletto⁵⁴. Essa chiude il *De feriis Alsiensibus* (III) secondo quanto prevede uno dei principi teorici enunciati nelle *Laudes fumi et pulveris*: la parte finale del componimento deve essere attentamente curata, come l'orlo di una veste finissima serve da rifinitura e da ornamento, sigillando il pensiero con una conclusione brillante, *aliquid luminis*, che funge da fermaglio⁵⁵.

⁵¹ *De feriis Alsiensibus*, 3, 10, p. 233, 1-2 van den Hout²: *eius leti guttam unam aspersisse minimam, quanta dissimulantis lacrima esse solet*. Alcuni studiosi ritengono che il passo alluda alla teriaca assunta dall'imperatore, una pozione medicinale, nella cui composizione entravano una piccola quantità di oppio con miele, varie erbe e vino Falerno quale eccipiente: Galeno la prescrisse all'imperatore come farmaco quotidiano, energetico e stimolante (*De theriaca ad Pisonem*, XIV p. 216 Kühn; cfr. XIV p. 201 Kühn: commento in Claudio Galeno, *De theriaca ad Pisonem*, testo latino, traduzione italiana ed introduzione di E. Coturni, presentazione di M. G. Nardi, Firenze 1959). Sull'argomento cfr. T. W. AFRICA, *The Opium Addiction of Marcus Aurelius*, «Journal of the History of Ideas» 22 (1961), pp. 97-102; cfr. E. C. WITKE, *Marcus Aurelius and Mandragora*, «Classical Philology» 69 (1965), pp. 23-24. Al contrario, VAN DEN HOUT (*A Commentary*, p. 528) nega decisamente la possibilità che Frontone si riferisca all'uso di oppio fatto da Marco Aurelio; possibilista, forse a ragione, è RAMIREZ DE VERGER, *La 'Fabula de Somno' de Frontón*, p. 66.

⁵² *De feriis Alsiensibus*, 3, 11, p. 233, 7-10 van den Hout²: *non enim te soleis ac talari ornatu ad pupulas hominum et palpebras incurrere oportet, curruli strepitu et cum fremitu equestri, sed placide et clementer pinnis teneris in modum hirundinum advolare nec ut columbae alis plaudere*.

⁵³ *ad M. Caesarem et invicem*, I 5, p. 8, 16-17 van den Hout²: *namque ut crocus ita somnus, priusquam prope adsit, longe praeolet longeque delectat*.

⁵⁴ *De feriis Alsiensibus*, 4, 2, p. 234, 8-9 van den Hout²: *nam verbis tuis adqueivi saepiusque legam, ut saepius adquiescam*.

⁵⁵ *Laudes fumi et pulveris*, 2, p. 215, 16-20 van den Hout²: *laborandum est ne quid inconcinnum vel biulcum relinquantur, quin omnia ut in tenui veste oris detexta et*

5. *Somnia amoena*

La parte più originale del *De feriis Alsiensibus* è senza dubbio la favola sul Sonno, strutturata come un pezzo autonomo secondo lo schema favolistico, uno spazio ulteriore per la parodia letteraria. Singolare è la sua conclusione, un'aggiunta (*ad hoc*) in cui si racconta che Giove, per rendere più gradito il Sonno, lo ha dotato di *somnia amoena*, grazie ai quali gli uomini, sognando, possono proseguire le attività preferite e appagare i loro desideri: *Ad hoc, quo iucundior hominibus Somnus esset, donat ei multa somnia amoena, ut, quo studio quisque devinctus esset, ut histrionem in somnis fautor spectaret, ut tibicinem audiret, ut aurigae agitandi monstraret, milites somnio vincerent, imperatores somnio triumpharent, peregrinantes somnio redirent. Ea somnia plerumque ad verum convertunt*⁵⁶. Perciò, Frontone si congeda da Marco Aurelio, augurandogli di dormire e di sognare ciò che desidera si realizzi al risveglio: *Igitur, Marce, si quo tibi somnio hinc opus est, censeo libens dormias tantisper dum quod cupis quodque exoptas vigilantibus tibi obtingat*⁵⁷.

Il breve inserto sul sogno, che potrebbe procedere, pur senza citarne la fonte, da due versi del *Mercator* di Plauto (*miris modis di ludos faciunt hominibus / mirisque exemplis somnia in somnis danunt*)⁵⁸, segue da vicino il passo del IV libro del *De rerum natura*, dove Lucrezio illustra la dottrina atomista e meccanicistica delle visioni oniriche⁵⁹: entrambi i referenti letterari, all'origine, comportano una critica neppure velata nei confronti del-

revimentis sint cincta; postremo, ut novissimos in epigrammatis versus habere oportet aliquid luminis, sententia clavi aliqua vel fibula terminanda est. Frontone altre volte applica la metafora della veste alla composizione letteraria: *ad M. Antoninum Imperatorem et invicem*, I 2, 4, p. 88, 8-10 van den Hout²; *ad M. Antoninum de orationibus*, 4, p. 154, 14-20 van den Hout².

⁵⁶ *De feriis Alsiensibus*, 3, 12, p. 233, 10-15 van den Hout².

⁵⁷ *De feriis Alsiensibus*, 3, 13, p. 233, 16-17 van den Hout².

⁵⁸ Plaut. *Merc.* 225-226; analogamente *Rud.* 593-594. Avanzo l'ipotesi di una suggestione plautina, con i due versi del *Mercator* richiamati in libera parafrasi: in Frontone gli dei donano i sogni al Sonno, mentre in Plauto agli uomini.

⁵⁹ Lucr. IV 962-1036. Secondo la fisica epicurea, le immagini del sogno provengono dall'esterno e sono di natura assolutamente materiale; dalla superficie degli oggetti e dei corpi si staccano in continuazione *eidola* sottilissimi, corpuscoli onirici molto più sottili di quelli della vista, impalpabili come membrane o tessuti dalla trama trasparente,

la veridicità dei sogni ed entrambi sostengono l'interpretazione diffusa nel mondo antico, che associa il contenuto del sogno alle vicende della veglia e ai desideri del sognante⁶⁰.

L'interesse di Frontone, tuttavia, non è rivolto all'onirocritica epicurea né ad altre dottrine sull'argomento, poiché è proteso verso un'operazione molto sofisticata: parafrasando Lucrezio, stravolgerne il messaggio, gareggiando in ironia con il modello (*Ea somnia plerumque ad verum convertunt*). In effetti, già le allusioni e le citazioni comportano l'effetto di una parodia giocosa. Il retore focalizza il verso che apre la sezione del *De rerum natura* dedicata ai sogni (*et quo quisque fere studio devinctus adhaeret*) citandolo con una variazione nell'ordine dei vocaboli (*quo studio quisque devinctus*) e traspone con un parallelismo di struttura, ma in ordine inverso, la rassegna delle scene di sogni con cui Lucrezio dimostra che le

che affollano l'aria aggregandosi fra loro, per poi entrare attraverso i pori all'interno del corpo del dormiente, urtando e stimolando l'anima, mentre gli organi di senso, assopiti, riposano e la memoria è illanguidita nel sonno. Nel sonno, dunque, i sensi tacciono spenti come paralizzati, ma l'anima, di natura tenue e mobilissima, riesce a cogliere i simulacri più lievi; perciò, il sogno è di natura esogena e riflette essenzialmente lo schema e le attività della veglia, è egocentrico e non richiede di essere interpretato se non dal sognatore: quindi, il sogno è un'immagine senza consistenza e vano è il suo contenuto.

⁶⁰ Nella commedia plautina il *senex* cerca di collegare gli elementi del sogno alle vicende della giornata e ai suoi desideri inconfessabili, folle d'amore per la ragazza amata dal figlio. Già nell'epica omerica e poi nella tradizione onirologica successiva si è sempre riconosciuta una continuità fra le occupazioni della veglia e il contenuto del sogno. Sono emblematici due sogni dell'*Odissea*: Penelope sogna la sorella che la rassicura circa il viaggio intrapreso dal figlio Telemaco (IV 787-841) e ancora Penelope sogna l'aquila che piomba dal cielo sulle oche del suo cortile e le uccide (XIX 535-569). Il concetto per cui esiste una catena psichica che unisce il sogno alla veglia torna regolarmente nella letteratura antica: si ricorda il famoso sogno di Artabano in Herod. VII 12-19. Sarà la spiegazione psicofisiologica della vita onirica formulata da Aristotele nei tre opuscoli dei *Parva Naturalia*, intitolati *De somno et vigilia*, *De somniis*, *De divinatione per somnum*, a dimostrare su basi scientifiche che i sogni sono residui percettivi (*reliquiae*) destinati alla dissolvenza, immagini in cui si proiettano le attività, le illusioni e i desideri della vita reale. La teoria di Aristotele domina nell'antichità: cfr. Cic. *De div.* II 140: *reliquiae* e II 136: *omnium somniorum una ratio est* (cioè la spiegazione di Aristotele). Cfr. G. CAMBIANO - L. REPICI, *Aristotele e i sogni, in Il sogno in Grecia*, a cura di G. Guidorizzi, Roma - Bari 1988, pp. 121-135. Ne riportano l'eco due testi certamente noti a Frontone e a Marco Aurelio, un passo del *Brutus* di Accio (*Praetext.* 29 ss. Ribbeck³) e l'inizio del *Somnium Scipionis* (*Rep.* VI 10). Nel *Somnium Scipionis* è evocata una spiegazione fisiologica del sogno, senza tuttavia escluderne la funzione divinatoria nella narrazione (cfr. F. STOK, *Un viaggio lungo un sogno*, in Cicerone, *Il sogno di Scipione*, a cura di F. S., Venezia 1994², pp. 9-29).

immagini nel sonno rispecchiano i pensieri, le passioni e le attività dominanti della veglia⁶¹. Per il lettore antico, nutrito di cultura classica, e tanto più per Marco Aurelio, la trama intertestuale è trasparente: il *sublimis* Lucrezio è una lettura prediletta dell'imperatore alla pari di Ennio, consigliata appunto nel *De feriis Alsiensibus* (III): *Lucretio delenires*⁶²; inoltre, il martellare del vocabolo *somnium* e soprattutto la triplice anafora *somnio* si intonano alla lingua arcaica tanto di Ennio quanto di Plauto, che del termine fa un uso enfatico e cumula la terminologia del sogno notturno con il vocabolario della visione⁶³.

Nella trattazione di Lucrezio si coglie una movenza ironica, che corrisponde all'atteggiamento di superiorità, qualche volta persino sarcastico, di alcuni epicurei di fronte alla credulità superstiziosa nei sogni⁶⁴; la

⁶¹ Lucr. IV 962: la locuzione *studio devinctus* ricorre nell'epistolario frontoniano (p. 178, 21; p. 230, 1 van den Hout²) forse sulla scia di Cic. *ad fam.* III 13, 2; XV 4, 16. Precisa analisi del rapporto in parallelo, ma in ordine inverso fra i testi di Frontone e di Lucrezio in PERI, *De feriis Alsiensibus*, p. 159.

⁶² Cfr. *ad M. Antoninum Imperatorem et invicem*, IV 1, 3, p. 105, 17 van den Hout²: SELVATICO, *Lo scambio epistolare*, pp. 262-263. Lucrezio *sublimis* (*ad M. Antoninum de eloquentia*, I, 1, p. 133, 12 van den Hout²); *Lucretio delenires* (*De feriis Alsiensibus*, 3, 1, p. 227, 11 van den Hout²). Già in Orazio *sublimis* è un termine del vocabolario della critica letteraria: cfr. R. FERRI, *I dispiaceri di un epicureo. Uno studio sulla poetica oraziana delle Epistole (con un capitolo su Persio)*, Pisa 1993, pp. 122-123.

⁶³ Per indicare l'esperienza onirica, in Plauto ricorrono sia costruzioni col verbo *videor* (*Rud.* 597; *Merc.* 229; *Curc.* 260: *visus sum viderier*) sul modello del greco *dokeo* sia il verbo *somniare* talora in figura etimologica (alcuni fra i molti esempi *Rud.* 597: *somniavi somnium*; *Mil.* 381: *somniavi*; *Merc.* 226: *somnia in somniis danunt*): cfr. J. COLLART, *La «scène du songe» dans les comédies de Plaute. Remarques sur quelques procédés formels*, in *Hommages à Jean Bayet*, édités par M. Renard et R. Schilling, Bruxelles - Berchem 1964, pp. 154-160. Le due costruzioni coesistono in Ennio, *Sc.* 429 Vahlen² = Cic. *De div.* II 127: *nam videbar somniare med ego esse mortuum*, anche se si tratta di una parafrasi, in quanto la citazione ciceroniana, sotto l'aspetto della metrica, non corrisponde né ad un esametro né ad un verso scenico (cfr. S. TIMPANARO, *Note*, in Marco Tullio Cicerone, *Della divinazione*, Introduzione, traduzione e note di S. T., 1994³, p. 402). Utile per lo studio della semantica del sogno V. USSANI jr., *Insomnia. Saggio di critica semantica*, Roma 1955.

⁶⁴ Per l'atteggiamento umoristico, sarcastico o solo ironico degli epicurei nei confronti della superstiziosa fede nei sogni si rimanda soprattutto alle testimonianze di Plutarco (ad es. *De superstitione*, 165 E - 166 A) e a vari passi del *De divinatione* ciceroniano. Per quanto riguarda Lucrezio cfr. A. CUCCHIARELLI, *Sogno e prologo letterario tra alessandrinismo, precedenti enniani e dottrina epicurea: la polemica a distanza di Lucrezio* (I 102-45; IV 90-1036), «Maia» 46 (1994), p. 177.

movenza risulta congeniale al dettato dell'epistola *Alsiensis*: l'ironia ferma dell'intellettuale invece che la polemica aperta contro le varie filosofie. Frontone attira l'attenzione del lettore ricalcando lo schema espositivo di Lucrezio, ma conclude con una tesi opposta: le immagini del sogno, mentre dal poeta epicureo sono svalutate come residuo casuale della veglia, per il retore diventano esperienze piacevoli, che annunziano esiti felici.

Nessun pensatore, nessuno scrittore e nessun poeta, prima di Frontone, ha mai prospettato il fenomeno onirico da questa visuale. Al contrario, tanto la cultura intellettuale quanto quella del senso comune hanno sempre avvertito la inquietante ambiguità delle immagini oniriche, ritenendo fallaci e non significativi i sogni comuni, la maggior parte dei sogni, legati al vissuto personale, a differenza dei sogni profetici, rari e inattesi, di natura divina o demonica.

Frontone, che riferisce la concezione epicurea del sogno attraverso Lucrezio, non accenna ad altra dottrina né si interessa della particolare classe dei sogni premonitori valorizzata dagli stoici, perché considera il sogno nella prospettiva integrata del sonno, un'esperienza di recupero e di compenso, in funzione positiva, non fosse altro che per scherzo.

Non si può stabilire se egli abbia qualche bersaglio, filosofi o intellettuali che scrivono sul sogno da varie angolazioni o esibiscono interesse per un tema di moda. La *fabula de somno*, intonata allo stile narrativo di Ovidio, risulta un pezzo compiuto e rifinito, mentre, come avviene per altre *fabulae* dell'epistolario, la chiusa briosa ne sottolinea la funzione essenzialmente retorica: si spiegherebbe, così, il cambiamento di registro operato dall'autore, che alla ripresa marcata del *sublimis* Lucrezio unisce un finale a sorpresa e per certi aspetti enigmatico, secondo quanto prevede la sua teoria dell'elogio sofisticato e paradossale.

6. Il sogno nell'età di Marco Aurelio

Frontone con l'inserito dei *somnia amoena* tocca un tema di attualità, un motivo topico nella cultura retorica del tempo.

Viene in mente, oltre ai testi classici, per citare un esempio che Frontone avrà letto, un'epistola di Plinio il Giovane in risposta alla richiesta di Svetonio di rinviare un'udienza in seguito ad un sogno terrifican-

te⁶⁵. Plinio accoglie l'istanza in tono di cordiale cortesia e, dopo una citazione omerica in chiave scherzosa ("anche il sogno viene da Zeus"), suggerisce di riflettere sull'ambiguità del sogno (*refert tamen eventura soleas an contraria somniare*) e riferisce, a conferma, una sua esperienza personale: *mibi reputanti somnium meum*⁶⁶. Similmente, in una lettera concepita, forse, come diversivo dotto o scambio di opinioni su temi di attualità, Plinio chiede a Licinio Sura, personaggio di riguardo e di formazione scientifica, il suo parere sui *phantasmata*, le visioni notturne; lo scritto riporta motivi convenzionali e sia in apertura sia nel commiato rivela un atteggiamento di distaccata curiosità, nessuna fiducia effettiva nelle apparizioni⁶⁷.

Si osserva, tuttavia, che in materia, per quanto sensibile al pensiero degli stoici, Marco Aurelio non risulta particolarmente coinvolto, se, come egli stesso riferisce, da Diogneto, suo maestro di pittura, aveva imparato a nutrire avversione per le chiacchiere di maghi e indovini e diffidenza nei confronti delle pratiche divinatorie⁶⁸.

D'altra parte, la cultura filosofica del II secolo, intrisa di platonismo e di aristotelismo, svolge l'argomento del sogno sempre con grande cautela, comunque secondo un orientamento antidogmatico⁶⁹. Nel II secolo d.C., sul tema, si segnalano le dichiarazioni di Plutarco⁷⁰, del cui nipote e filoso-

⁶⁵ Frontone tiene senza dubbio presente Plinio il Giovane: P. CUGUSI, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Roma 1983, pp. 263-264.

⁶⁶ Plin. *Epist.* I 18 (l'epistola è anteriore al 98 d.C.). Il verso di Omero citato dall'autore è *Il.* I 63.

⁶⁷ Plin. *Epist.* VII 27: cfr. U. LUGLI, Umbrae. *La rappresentazione dei fantasmi nella Roma antica*, Genova 2007, pp. 31-35.

⁶⁸ Diogneto, maestro di pittura di Marco Aurelio (*Hist. Aug. Vita Marci Antonini*, 4, 9), è ricordato nei *Pensieri* (*Ad se ipsum* 1, 6) per avergli insegnato l'avversione verso le futilità e il mondo dell'occultismo (FÜNDLING, *Marco Aurelio*, p. 48).

⁶⁹ Cfr. D. DEL CORNO, *I sogni e la loro interpretazione nell'età dell'impero*, in ANRW II 16.2, Berlin - New York 1978, pp. 1605-1618.

⁷⁰ Ad esempio, Plutarco accetta l'interpretazione medica del sogno secondo cui, come le irregolarità del sonno, le singolarità dei sogni costituiscono segnali premonitori di malattia non trascurabili, "segni di tempesta futura, anzi prossima a scatenarsi in noi stessi" (*De tuenda sanitate*, 129 A-B).

fo stoico Sesto di Cheronea Marco Aurelio era stato uditore⁷¹; il corposo trattato oniromantico di Artemidoro, che menziona espressamente Frontone, conosciuto durante un soggiorno a Roma fra le personalità più in vista della corte imperiale⁷²; alcune dissertazioni di Massimo di Tiro, probabile dedicatario del lavoro di Artemidoro; le opere di Apuleio e di Elio Aristide, nelle quali il vissuto onirico costituisce la trama di un'auto-biografia spirituale.

Viene in mente, in particolare, la produzione di Luciano, di cui sono noti i rapporti tenuti con Erode Attico e Lucio Vero, perché costituisce una testimonianza significativa sul carattere contraddittorio che il sogno riveste nella cultura antica, anche quando ricorre come finzione letteraria. In un'esibizione sofisticata dal titolo *Il sogno ovvero la vita di Luciano*, pronunciata nel 163 davanti al pubblico dei suoi concittadini, a Samosata, l'autore racconta come la sua carriera si sia avviata in seguito ad un sogno, ma non esita ad introdurre notazioni che risalgono all'onirocritica del tempo, cioè che il sogno notturno attinge alle esperienze più forti della giornata, riveste una funzione essenzialmente narrativa di un destino personale e ha una finalità esemplare⁷³.

Nella ricca letteratura sul sogno del II secolo, per la prossimità e comunanza d'ambiente con quello di Frontone, emerge la discussione sistematica sul fenomeno onirico condotta da Galeno, che riassume in un quadro sintetico l'onirologia classica, semplificata e adattata in chiave eclettica per il medico del suo tempo. Nel *De dignotione ex insomniis*, Galeno enuncia una teoria del sogno, che rende compatibili le posizioni di Aristotele con alcune tesi di Epicuro, degli Stoici e della medicina di Alessandria, componendo un quadro teorico coerente con

⁷¹ Come si legge nella *Historia Augusta, Vita Marci Antonini*, 3, 2 e in *Ad se ipsum*, I 9.

⁷² *Onirocrit.* IV 22.

⁷³ *Somnium seu vita Luciani*, I (32), 4: "quando venne la notte, mi addormentai ancora piangendo e pensando al bastone"; 16: "queste cose mi ricordo di aver visto in sogno ancora quasi fanciullo, sconvolto, io credo, dalla paura delle percosse"; 17: "come gli è venuto in mente di ricordare una notte dell'infanzia e sogni d'altro tempo ormai invecchiati?"; 18: "ebbene, anch'io vi ho raccontato questo sogno per un fine: perché i giovani scelgano la via migliore indirizzandosi alla cultura". Citazione di Frontone in Luciano, *Quomodo historia conscribenda sit*, 19, 21.

il suo sistema di pensiero scientifico e razionalistico⁷⁴.

Galeno, molte volte e in diversi contesti delle sue opere, riferisce esperienze personali di sogni in funzione autobiografica. Indirizzato da un sogno ricorrente e lucido, il padre di Galeno aveva avviato il figlio sedicenne agli studi impegnativi della medicina; istruito da due sogni chiari, Galeno aveva praticato con successo un intervento chirurgico all'arteria della mano; all'imperatore Marco Aurelio, che gli chiedeva di seguirlo nella campagna contro i Marcomanni, Galeno aveva risposto di essere stato sconsigliato dal dio Asclepio apparsogli in sogno; in altri sogni, il medesimo dio, direttamente o con segni chiari, aveva dispensato consigli e indicazioni terapeutiche, con esiti sempre positivi; lo stesso Galeno si riteneva al servizio di Asclepio, che lo aveva guarito da un'ulcera potenzialmente mortale⁷⁵. D'altra parte, lo stesso Marco Aurelio dichiara di aver ricevuto in sogno suggerimenti per guarire da fastidiosi disturbi⁷⁶. Nel linguaggio del tempo, queste esperienze oniriche valevano come conferme di intuizioni o di interventi dall'esito felice in casi che potevano apparire disperati.

Nel II sec. d.C., l'età detta della Neosofistica, in cui la retorica investe il linguaggio della comunicazione scientifica e la cultura raggiunge una dimensione comunicativa e pubblica di grande spettacolarità, un intellet-

⁷⁴ Nel *corpus* galenico, lo scritto compendiaro *De historia philosophica* ricorda brevemente la posizione degli antichi sui sogni, in un primo capitolo, *De divinatione*, relativamente ai sogni ispirati, rientranti nella cosiddetta divinazione naturale, nel secondo capitolo, *Quomodo fiant somnia*, relativamente all'eziologia del fenomeno onirico (XIX 320 Kühn). Si può così vedere che la trattazione di Galeno inquadrava il problema del sogno, distinguendo nettamente l'ambito della divinazione da quello dell'indagine scientifica, senza tentare alcun collegamento. Un opuscolo intitolato *Peri tes enyption diagnoseos (De dignotione ex insomniis)*, "La diagnosi dai sogni" (VI 832-835 Kühn), è probabilmente un estratto (ad uso scolastico o esclusivo dei medici) di un'intera sezione o di passi di una più vasta opera galenica dal titolo "Sulla dieta dei sani" a noi non pervenuta. L'opuscolo *De dignotione ex insomniis* è edito, illustrato nella tradizione manoscritta e commentato da G. GUIDORIZZI, *L'opuscolo di Galeno "De dignotione ex insomniis"*, «Accademia Nazionale dei Lincei, Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini, Bollettino del Comitato» 21 (1973), pp. 81-105.

⁷⁵ Nell'ordine: Galeno, *De libris propriis* XIX 59 K.; *De methodo medendi* X 609 K.; *De humoribus*, XVI 222 K.; *De libris propriis*, XIX 19 K. L'immagine che abbiamo di Galeno si basa essenzialmente sul ritratto intellettuale che egli traccia di se stesso in memorie autobiografiche e bio-bibliografiche, ricche di aneddoti personali e di riferimenti ai costumi sociali del suo tempo.

⁷⁶ *Ad se ipsum*, I 17, 9.

tuale di alto profilo come Galeno, cercato e ammirato dagli ambienti élitari e di corte, è anche un brillante conferenziere, uno scrittore attento alle tendenze retoriche in voga, un fine conoscitore dell'orizzonte di attese del suo largo pubblico di uditori e del pubblico più ristretto dei lettori⁷⁷. In una certa misura, in Galeno, il sogno autobiografico risponde ad una convenzione letteraria, secondo cui un sogno predice la vocazione, la carriera professionale, il destino individuale. D'altra parte, ancora a livello letterario, l'intervento di Asclepio che sempre si intravede nello sfondo dei sogni evocati da Galeno equivale ad una forma di legittimazione e di autenticazione della sua autorità in campo medico⁷⁸.

Nelle lettere a noi pervenute, Frontone non nomina mai Galeno. Forse, manca l'occasione o, forse, il grande medico, intellettuale di successo e stimato dall'imperatore anche per la sua cultura filosofica, non è in relazione familiare col retore⁷⁹. Tuttavia, sulle tendenze del tempo e sugli argomenti di attualità, come quello del sogno, il retore si mostra informato, aggiornato e critico brillante, fino al punto da prospettare giocosamente una teoria originale del sogno. In realtà, in una risposta al suo precettore Frontone, Lucio Vero si congeda con una formula in cui il verbo *somnio* suggerisce una valenza positiva, *nihil aliud ego cogito quicquam aut expeto aut somnio*⁸⁰; la formula, peraltro, ci sembra echeggiare un passo di Terenzio, in cui il verbo indica il sognare l'oggetto dei propri desideri⁸¹.

⁷⁷ Cfr. D. MANETTI, *Galeno tra autodefinizione e ricezione*, in *Studi su Galeno. Scienza, filosofia, retorica e filologia*, a cura di D. Manetti, *Atti del Seminario*, Firenze 13 novembre 1998, Università degli Studi, Firenze 2000, pp. 7-12.

⁷⁸ Cfr. S. FASCE, *Il sogno dagli Stoici a Galeno*, «Giornale Italiano di Psicopatologia» 12 (2006), Supplemento (XI Congresso Nazionale SOPSI, Roma, 21-25 febbraio 2006: *Terapia Psichiatrica. Un problema di libertà*, Abstract Book, Seminario tematico), p. 105; *La teoria del sogno nel pensiero medico di età ellenistico-romana*, «Anthropos & Iatria» 11 (2007), pp. 13-15.

⁷⁹ Il tema del sogno ricorre talvolta nel quadro di problematiche morali, centrate sulla relazione, nel II secolo molto dibattuta, fra medicina e filosofia. Galeno aspirava ad essere medico e filosofo ad un tempo, anzi, come diceva l'imperatore Marco Aurelio, Galeno era "il primo dei medici, l'unico dei filosofi" (Galen. *De praecognitione*, 11, 8, p. 128 CMG V 8,1).

⁸⁰ *ad Verum Imperatorem et invicem*, I 9, 2, p. 114, 3 van den Hout².

⁸¹ Terent. *Eun.* 194: *dies noctesque me ames, me desideres, me somnies, me expectes, de me cogites* (cfr. *And.* 971: *nunc illic somiat ea quae vigilans voluit*, da cui Verg. *Ecl.* 8, 109).

L'inattesa trovata dell'augurio frontoniano consiste nel raccomandare al discepolo Marco Aurelio il sonno, come se fosse automatico sognare ciò che al risveglio effettivamente si realizza, lasciando la sensazione giocosamente sarcastica che l'evasione del sogno equivalga all'evasione della scrittura.